



Febbraio 2018

La questione

Nuove Generazioni, i volti giovani dell'Italia multietnica

Sabato 10/02/2018 presso la Sala Icaro a Forlì si è tenuto l'incontro di presentazione della mostra "Nuove generazioni - I volti giovani dell'Italia multietnica". L'incontro è stato aperto dal saluto del vescovo che ha sottolineato, anche di fronte a questo fenomeno, la necessità di essere onesti ovvero conoscere le cose (che è tra gli scopi della mostra). Giorgio Paolucci, curatore, inizia il suo intervento sottolineando come il punto di partenza sia stato il titolo del Meeting 2017: "Quello che tu erediti dai tuoi padri, riguadagnatelo, per possederlo". **Riguadagnare per possedere è proprio ciò che i giovani di seconda generazione sono chiamati a fare guardando in due direzioni, quella della tradizione dei genitori e quella del paese dove crescono.** Cosa c'è nella loro testa di fronte a questa affermazione? Che cosa dice a me ciò che mi hanno lasciato i miei padri? **Dal tema dell'immigrazione così emerge una domanda che riguarda tutti.** Paolucci sottolinea come non sia corretto di parlare di "seconde generazioni", questi ragazzi non sono stranieri, sono nati qua, non fanno parte di una storia di emigrazione, sono una cosa nuova. E questa realtà, piaccia o non piaccia, c'è. Dopo aver dato alcuni numeri che danno evidenza della ormai amplissima dimensione del fenomeno, che è parte del cambiamento d'epoca di cui parla il papa, Paolucci si sofferma sulla scuola come laboratorio in cui si realizza l'incontro tra queste realtà diverse. I ragazzi contattati per la realizzazione della mostra non danno risposte univoche, c'è chi si sente italiano, chi invece si sente appartenente al paese d'origine, chi entrambe le cose. C'è chi si sente parte della società e si pone il tema di come migliorarla e non di come entrarvi (dando per acquisito l'esserne parte). Tanti volti ognuno con la propria storia. "Nella monotonia del puro proseguire noi soffocheremmo", dice Guardini. **"Se ciò che arriva dalla tradizione non viene messo in gioco oggi, se non è utile per vivere il presente, rimane una forma che soffoca e non fa crescere la personalità"** fa eco una ragazza intervistata. Allora la mostra pone a tutti delle domande che Paolucci elenca: Chi sono? Chi siamo? Che cos'è la nostra identità? Chi è l'altro? Come vivere insieme? **La proposta che emerge è quella dell'identità arricchita cioè che cresce nel rapporto con l'altro.** Ogni vero vivere è incontrare: non c'è "io" senza "tu", **e solo dall'incontro tra un "io" e un "tu" può nascere un "nuovo noi"**. Dopo Paolucci prende la parola Alessandro Bozzetti, ricercatore all'Università di Bologna - campus di Forlì che presenta il suo lavoro di ricerca che indaga il rapporto tra i giovani "con background migratorio" e gli "autoctoni" a partire dalla scuola per poi allargarsi a tutta la realtà, dal mondo dello sport ai ragazzi incontrati sull'autobus. Sorprendentemente emerge che tante differenze ipotizzate a priori poi nel concreto non emergono e che il futuro dei due gruppi è molto più simile di quanto si possa esse pensare. Il gruppo di ricerca è interculturale, non solo universitari ma anche ragazzi italiani e non. Giovani che discutono tra di loro, facendo emergere i problemi più rilevanti da porre agli adulti. I due giovani studenti universitari Luna El Maataoui e Marouen Bejaoui dialogano con il pubblico presente. Inizia Luna. Non sei integrato se hai rinunciato ai tuoi valori per quelli italiani ma facendo convivere due culture che sono diverse, mangiare il cous cous al venerdì e i tortelli al sabato. Io non rinnego il mio essere marocchina, io guadagno perché oltre a ciò che avevo acquisisco la cultura del paese dove vivo. Marouen, di madre italiana e padre tunisino, racconta come il venerdì in Tunisia fosse solito andare in moschea, e in Italia si sia invece trovato a festeggiare il Natale. Un ascoltatore chiede: "Come puoi convincere che non sei un delinquente o una "bomba sociale" ma una risorsa?". Risponde Luna: quando sento queste cose mi arrabbio e sento una grande responsabilità. **I miei**

genitori di fronte a questo non avevano strumenti ma io sì perché io posso capire la mentalità di un italiano. Io posso essere un anello di congiunzione tra l'immigrato e un italiano che difende l'identità nazionale. Allora io devo essere me stessa, fiera di quello che sono, grata all'Italia e al mio paese. Io non sono riconducibile a una categoria In questo cerco anche di comprendere le ragioni dell'italiano. Il processo di integrazione dura tutta la vita e questo per me vale sia nel mio paese che in Italia. Marouen aggiunge: mi hanno insegnato a rispondere con i fatti, racconterei la mia vita che è quella di un essere un umano, di un ragazzo che vuole arrivare. Marouen allarga poi il concetto di integrazione come qualcosa che ci riguarda tutti: **anche il vicino di casa è "lo straniero", il tempo dell'integrazione fa parte della vita** da quando nasci a quando muori non solo con lo straniero ma con tutti. **Non a caso abbiamo le porte di casa che ci dividono e dobbiamo sempre essere pronti ad aprirle.** La conclusione tocca a Paolucci: ci sono cose talmente radicate nel cuore che portano alla scoperta che **prima della diversità c'è qualcosa che unisce**, come la bellezza o l'amicizia. Non c'è integrazione se non c'è amicizia.

L'evento è stato solo l'inizio di un'iniziativa che nei prossimi mesi porterà la mostra nelle scuole e altri ambienti che ne faranno richiesta per continuare il percorso di conoscenza e dialogo iniziato un anno fa con la mostra "Migranti: la sfida dell'incontro" e che i vari enti organizzatori (comune di Forlì, servizio Migrantes Forlì-Bertinoro, Museo Interreligioso di Bertinoro, "Forlì città aperta" e centro culturale "Don Francesco Ricci - La Bottega dell'Orefice") hanno voluto proseguire insieme come contributo alla città.